



## La VOCE

Signore . . . cambiami il cuore

Si sente dire spesso: «Perchè confessarmi? Non ho nulla da raccontare; non ho fatto del male a nessuno, anzi sono rispettoso degli altri, vado a Messa . . .»

Sono queste, le espressioni di un ottimismo molto diffuso.

Ma si tratta poi di vero ottimismo o non piuttosto di inganno che facciamo a noi stessi? Tale sentimento di autosufficienza ha origine indubbiamente da una coscienza errata, da un cuore inaridito.

Nel deserto di questo cuore nostro ha preso posto il nostro Io. Per cui si spiega perchè non abbiamo più nulla di cui pentirci di fronte al Signore.

Il nostro io ha preso il posto di Dio. E a questo punto, di qualunque cosa ci si occupi, il nostro cammino è fuorviato. Un egoismo a volte sommerso, segreto, irriconoscibile, determina il corso di tutta la nostra vita.

Quanti esempi possiamo fare? Infiniti. C'è chi vuol sempre dominare sugli altri; chi vuole in modo ossessivo che il figlio sia sempre vincente rispetto agli altri.

Da dove viene la presunzione del vecchio, dell'ammalato, del diseredato nel credere che il dolore, la solitudine, il bisogno, siano prerogative soltanto sue, e non ci siano altri, tanti altri, sofferenti nel mondo?

L'egoismo, come la ruggine per il ferro, è il male specifico dell'umanità, nasce con noi.

Ma poichè siamo liberi, è impossibile, volendolo, riconoscerci finalmente peccatori e abbassare la testa?

«Signore, tante volte il mio io prevarica, e presume di sè.

La mia vita è un continuo peccato di orgoglio. Il pensiero stesso di non aver nulla di cui pentirmi ne è la prova.

Stammi vicino, riempiami del tuo spirito, fammi comprendere che per essere davvero alla tua sequela debbo rinnegare me stesso e testimoniare umilmente nella luce dell'amore. Signore, se il mio cuore, inaridito, non è più vivo, cambiami il cuore».

don franco



### Indice:

**Missione e Comunità**

**Per chi suona la campana**

**Dal Sihltal al lago**

**Diamo la voce a . . .**

**L'Islam**

**A.I.D.S.**

**Ignazio Silone**

# La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ  
dalle 08.00 alle 12.00  
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00  
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

## Orario S.S. Messe

### Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

### Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

### Thalwil

Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

### Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

### Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattino orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	visita ospedale

### Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.30/ 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattino	visita ospedale

### Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/ 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

### OBERRIEDEN

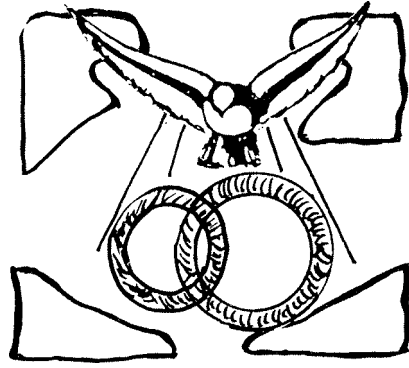
Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden



## Battesimi



## Matrimoni



### 25° di MATRIMONIO

Lapertosa Giovanni e Colucci Assunta, Adliswil  
 Rosato Pantaleo e Pellegrino Maria, Adliswil  
 Modoni Giuseppe e Vilei Maria, Adliswil

## *Per chi suona la campana*

### **Gasparin Giacomo** 1941 - 1991

«CIAO , Giacomo!»

Voglio salutarti così, come l'ultima volta che ti incontrai a casa tua: era il mattino della vigilia di Natale: avevi ricevuto la Comunione e mi avevi parlato dei tuoi progetti, dopo la terapia che avresti fatto a Brissago.

Nessuno di noi avrebbe immaginato che era l'ultimo incontro tra due amici di vecchia data: era il 1968 a Oberrieden, quando ci conoscemmo. Tu eri in Svizzera dal 1961. Nel 1962, formasti la tua famiglia con la tua «vecchia», così affettuosamente chiamavi la tua Rita.

Poi nel 1988 quel brutto colpo, sembrò distruggerti: tu abituato sui cantieri, bloccato nel movimento, con il desiderio di vivere, ti sentivi un uomo finito, e me lo ripetevi spesso. Ricordo un martedì pomeriggio dello scorso anno; eravamo seduti su una panchina del lungolago di Horgen.

Domandasti: «Lei ci crede che c'è davvero un altro mondo?»

«Perchè me lo chiedi?»

«Sa, mi rispondesti, io non vado molto in chiesa, ma credo; e se lei dice che esiste un'altra vita, io, a lei, ci credo. E forse anche così, come sono la vita può andare.»

- Mastrangelo Maurizio di Vito e Pastor Maria, Adliswil
- Tomaciello Daniela Miriam di Cosimo e Maio Lucia, Horgen
- Aventaggiato Dario di Giuseppe e Bader Irene, Horgen
- Rios Michel di Sergio e Bendezu Ruth, Wädenswil
- Rigamonti Patrizia di Antonio e Battilana Marilena, Wädenswil
- Cellini Marco di Rocco e Bocchese Laura, Adliswil
- Bernard Clelia di Delroy e Izzo Rosanna, Adliswil
- Farese Rita di Vito e Campa Sandra, Horgen
- Fiore Francesca di Domenico e Marinelli Filomena, Richterswil
- Altbelli Ada di Giuseppe e Nielsen Line, Horgen
- Früh Serena di Bruno e Ferraro Bruna, Au
- Santiago David di Amador e Torvisco Maria, Zurigo
- Bottoni Adele di Alberto e Chiampo Stefanella Maria, Richterswil
- Turrisi Lorena di Giuseppe e di Brunone Concita, Adliswil
- Benz Benjamin di Heinrich e di Serafini Claudia, Langnau



Ecco, io penso, che prescindendo dalla mia risposta, tu hai ora una visione chiara. Ora tu sai che c'è, ed ora ci vedi tutti. Ti accorgi che tutti gli uomini sono capaci di voler bene. Ora ci sei più vicino perchè sei entrato nel mondo di Dio, dove non ci sono più distanze nè di tempo nè di luogo. Ora sai che non c'è la tomba vuota che ti ha accolto, ma c'è Lui, il Padre nostro, il nostro Dio.



Non tutto finisce con la morte: La fede promette a ogni uomo la vita eterna, il ritorno tra le braccia di Dio, la Risurrezione. Questo uomo, che è ciascuno di noi, che ha terrore della morte, è però sempre nel cuore di Dio.

Come si può pensare che la nostra vita non ha alcun senso perchè è incamminata inesorabilmente verso la morte?

Leggiamo nel vangelo: «Questa è la volontà del Padre mio, che io non perda nulla di ciò che egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno». Dunque nulla va perduto, Giacomo. Questo nostro corpo stanco, come lo era il tuo; che si esaurisce nella sofferenza, come da due anni è successo a te.

Morte e vita sono una cosa sola, così come il fiume e il mare. La morte ripugna all'uomo: la morte segna la fine dell'uomo come noi lo conosciamo. Ma egli continua a vivere in ciò che egli ha fatto: la famiglia, l'amore che ha donato. Giacomo, ho visto gli alberi rivestiti di foglie verdi, poi le ho viste cadere: foglie gialle, secche, si sminuzzavano come briciole.

Ho visto i fiori crescere con le corolle rivolte al sole. Allora ho chiesto: perchè devono morire? Qualcuno mi ha detto: Tu non sai, quando le foglie muoiono, danno vita alla nuova primavera . . . e i fiori fioriscono, ancora . . . più belli di prima.

Così è anche per te.

Quando tu dentro senti la morte e tutto svanisce, ricorda . . . dopo la morte, è vita; dopo il dolore è gioia.

Ricorda che l'amore fiorisce, fiorisce ancora . . . è solo l'autunno che va . . .

Tra le tombe s'innalza un canto di Speranza: Cristo è risorto, anche noi risorgeremo.

Ciao, Giacomo!

Io so che tu sei qui tra noi, con il tuo spirito, perchè tu ora fai parte del Cristo totale, e Cristo ci assicura: «Quando due o più persone si ritrovano nel mio nome, io sono tra loro».

Ciao, Giacomo!

★ ★ ★ ★ ★

LA FAMIGLIA GASPARIN RINGRAZIA  
QUANTI HANNO ESPRESSO  
SOLIDARIETÀ UMANA E CRISTIANA NEL  
DOLORE CHE L'HA COLPITA  
NELL'AFFETTO PIÙ CARO.

★ ★ ★

SABATO 16 febbraio ore 19.15 la **COMUNITÀ** ricorderà **GASPARIN GIACOMO** con la celebrazione di una S. Messa nella chiesa di Thalwil.

### **Forchini Emilio** 1920 - 1990

Da un pò di tempo il nostro Emilio si era isolato dalla comunità e dagli amici.

Forse questo è un sentimento che nasce nelle persone che, raggiunta l'età della pensione, pensano di non aver molto più da dare agli altri. Se poi si aggiunge anche qualche acciaccio, allora si pensa che la vita non ha molto più da darci.

Emilio se n'è andato senza lasciar presagire nulla. Aveva stabilito un appuntamento con la figlia, in mattinata, per recarsi dal parrucchiere, e improvvisamente il cuore ha ceduto.

Era venuto in Svizzera nel 1950, lasciando la sua terra, Sovere, in provincia di Bergamo.

Nel 1955 aveva formato la sua famiglia, sempre circondato dall'affetto dei figli e ultimamente anche di quello dei nipotini. Carattere forte, lavoratore robusto si era cattivato la stima dei datori di lavoro e di amici.

★ ★ ★ ★ ★

Di fronte alla morte di una persona si ripete spesso: «è la vita». Ma di fronte alla morte occorre avere memoria: una buona memoria. Memoria del bene ricevuto. E tutti abbiamo ricevuto del bene. Poichè l'oggi è sempre

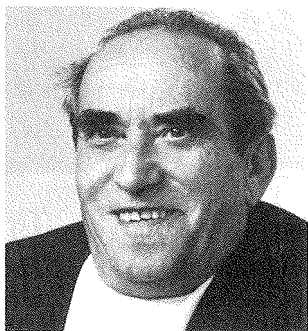
sostenuto dal passato. È triste constatare che spesso l'ieri conta meno dell'oggi.

È un dovere, nel senso più giusto della parola, ricordare chi ci lascia.

È gente che ha seminato di sacrifici la propria strada perchè fosse meno aspra la nostra.

Ed allora raccoglierci attorno a chi non è più fisicamente tra noi e a chi è nel dolore, vuol dire «sentirsi comunità viva», che sa che cosa deve a chi ci ha lasciato.

Ma ricordare chi non è più, vuol dire ricordarli come i «veri viventi», sapendo che nella luce della fede, il giorno della morte è chiamato «dies natalis-giorno della nascita».



Tra le tombe si innalza un canto ricco di SPERANZA: Cristo è veramente risorto, e noi pure risorgeremo.

Coloro che non sono più fisicamente tra noi, sono «Eterni viventi», perchè fanno parte del Cristo totale.

La morte allora diventa la «saggezza della vita», per questo nostro essere inquieto, affamato, senza pace, che arriva a sbattere, talora, attraverso la morte improvvisa di un amico, ai cancelli del camposanto, senza aver capito prima nè il mistero del vivere, nè quello del morire.

A loro il nostro GRAZIE per farci capire con la loro morte il mistero dell'essere umano.

Il senso di solidarietà espresso nella partecipazione della Comunità al saluto estremo, è stato anche segno di stima e affetto per Emilio.

Alla moglie, al carissimo Claudio, che per tanto tempo ha dato la sua disponibilità alla Comunità, ai figli, le parole, che forse possono sembrare consuete, ma sempre vere, che possono dare forza a chi sopravvive, perchè la vita deve continuare: «L'amore è nell'anima e l'anima non muore. Continuerò ad amarvi come vi ho amato quand'ero tra voi».

don Franco



*Cronaca a cura di Itala Rusterholz*



**HORGEN**

### **Skorpion Sporting Club**

#### **1° Torneo di Calcio in Palestra**

Sabato e domenica 12 e 13 gennaio nella bellissima palestra del Centro Sportivo Waldegg di Horgen, si è svolto il primo torneo di Calcio in Palestra.

Latini Antonio, Salvador Alberto e Stomeo Giuseppe, affiancati da uno Staff meraviglioso hanno dato l'avvio a questa manifestazione sportiva, per ora orientata nel settore calcistico, ma con traguardi anche in altri sports e attività di carattere culturale, sempre che la Comunità sappia rispondere alle loro proposte.

Al via del torneo, che faceva capo a Licci Luigi, come punto di riferimento tecnico organizzativo, si sono presentate 40 formazioni dai nomi più impegnati, come «Kuwait libero», «Solidarnosc», «Cuba libre», a quelli frutto di esclusiva fantasia, come «I Casinari», «Gorbi blu», tanto per citarne alcuni.

Il pubblico numeroso che ha assistito dalle tribune, non ha risparmiato applausi ai partecipanti, che sul rettangolo della Palestra, hanno cercato di emulare gli eroi della «pedata italiana»: da Baggio a Schillaci, da Casiraghi a Melli.

Il motto comunque è stato: «VINCA IL MIGLIORE», e così la vittoria è arrisa alla squadra «BASILESE ASSICURAZIONE» (gruppo italiano), seguita da «Foto Studio Bello», «Riva Atlantide 79».

La coppa DISCIPLINA è stata assegnata a «DIE SUBERE BUEMER GIELE» di Basilea.

★ ★ ★ ★ ★

La domenica mattina, 13 gennaio, nella palestra è stata celebrata, con una bella partecipazione di pubblico, la S. Messa dello Sportivo, sottolineando che la vita è, ogni giorno, come una partita di pallone, alla quale occorre dare il meglio di se stessi, nel ruolo che ci è stato assegnato.

L'offerta raccolta, Fr. 350.— è stata devoluta per attrezzature sportive per handicappati.

Al termine della cerimonia religiosa è stata consegnata a PASQUAL LORENZO un trofeo per il suo impegno nello sport, per la fedeltà e il suo esempio di disciplina.

Il trofeo è stato offerto da Massara.

Una citazione a parte merita l'«ANGOLO PER RIFOCILLARSI» aperto a tutti.

Il piatto forte è stato un succulento piatto di PENNE con SPEZZATINO. Un leccornia, frutto della abilità di MASSARA LUIGI, chef indiscutibile della cucina ma soprattutto per la sua disponibilità.

A lui vanno i nostri complimenti:

**BRAVO LUIGI!**

★ ★ ★ ★ ★

Dalle pagine di «INCONTRO» gli organizzatori dello SKORPION SPORTING CLUB, ringraziano tutti i loro collaboratori e quanti con la loro partecipazione hanno permesso la bellissima riuscita della manifestazione.

E allora . . . ARRIVEDERCI al prossimo anno!  
don franco

★ ★ ★ ★ ★

### San Silvestro

È ormai una tradizione che, sotto la guida di Primoceri Rocco, coadiuvato da alcuni amici, si organizza a Horgen, il Veglione di San Silvestro nella sala parrocchiale.

Così gli italiani, in un clima di calda familiarità, si incontrano per dare l'addio al vecchio anno e il benvenuto al nuovo anno.

Un bel gruppo di famiglie, alle 20.00, si è incontrato, nella sala parrocchiale, per l'aperitivo, a cui è seguito il cenone preparato dall'Hotel Meierhof.

La sala era decorata con gusto e allegria. La musica per il ballo, che ha coinvolto giovani, e meno giovani, è stata curata dal Pantera Club (amici di tutti) sotto la brillante direzione di Franco Calzone.

Momento clou (passi il termine straniero) è stato il conteggio alla rovescia per l'ADDIO al 1990 e il BENVENUTO al 1991 con il tradizionale scoppio di mortaretti accompagnato dallo stappo di bottiglie di spumante e dallo scambio di abbracci e baci ben auguranti per un 1991 ricco di salute e di serenità.

Poi la serata, sempre in un clima di spensierata allegria, si è protratta sino alle ore del mattino . . .

Un GRAZIE dalle pagine di «Incontro» a Rocco Primoceri e al suo staff di collaboratori.



THALWIL



### Droga che fare?

*Il Gruppo di Comunità di Thalwil e la Missione Cattolica hanno organizzato due interessanti serate informative-formative che hanno suscitato l'interesse dei partecipanti.*

*Il biologo Dr. Daniele Bosatra e la sua collaboratrice hanno parlato degli effetti nocivi sul corpo e sulla psiche delle cosiddette droghe leggere: marijuana e hashish.*

*C'è l'errata convinzione che queste droghe siano innocue, anche perchè certi intellettuali degli anni scorsi le consumarono regolarmente in modo esibizionistico e sciocco, affermando che tali droghe davano loro la carica, la sicurezza, idee chiare.*

*Ricerche serie però hanno approdato a convinzioni diverse! Statistiche alla mano e con l'aiuto di diapositive, i signori Bosatra ci hanno dimostrato che gli organi maggiormente danneggiati dall'uso delle «droghe leggere» sono:*

*– Il cervello nella zona in cui risiede il piacere, le emozioni: gioia e dolore.*

*– Sistema cardio-circolatorio: cuore, polmoni.*

*– Organi riproduttivi.*  
*Il danno naturalmente può essere permanente oppure può regredire a seconda del tempo o della quantità di droga assunta.*

*L'unica cosa in cui si differenzia totalmente dalla droghe pesanti, è che non dà assuefazione. Un altro motivo per combattere le «droghe leggere» è che si è constatato che QUASI sempre, chi fa uso di droghe leggere, gradatamente passa alla micidiale «droga pesante».*

*Perciò sia all'interno della famiglia che nell'ambito scolastico si deve lottare, informare, combattere questa piaga, che trasforma i nostri figli talmente, tanto da farli arrivare all'autodistruzione.*

*Noi genitori dovremmo sempre ricordare che se i nostri figli sono arrivati a consumare la droga hanno più che mai bisogno del nostro affetto e della nostra vicinanza, ma anche di una guida sicura che all'occasione sa dire di no a certe esigenze.*

*«Il drogato arrivato alla dipendenza è da considerare come persona malata, perciò come tale da curare.» Queste parole dette da Rita Levi Montalcini, devono farci riflettere e devono convincerci che non sta a noi giudicare, né tanto meno considerare il drogato un delinquente. Un GRAZIE sentito ai coniugi BOSATRA, da parte della Comunità, per la chiarezza con cui hanno presentato il problema e per la loro disponibilità.*

F. Righetto



**KILCHBERG**

### **Ritornare a scuola dopo «venticinque anni» Riflessioni e impressioni**

Sono passati molti anni da quando ho lasciato la scuola per dare inizio al lavoro manuale verso il quale sono stata sempre più portata.

Mi accorgo però che fa molto bene riprendere in mano i quaderni e i libri per rinfrescare un pò la memoria su nozioni cariche di polvere.

Dopo venticinque anni ho dimenticato molte cose della lingua italiana, soprattutto nozioni fondamentali. Ho sentito un giorno parlare che presso la nostra Missione Cattolica Italiana si tiene un corso di lingua e cultura italiana, ogni lunedì, e così dopo le vacanze estive ho deciso di iscrivermi.

Questo mi ha fatto un pò pensare e riflettere. In un primo momento quando una mia amica di Kilchberg, che già da anni frequenta il corso, mi ha proposto di parteciparvi, sono rimasta perplessa. Per essere sincera fino in fondo, solo il sentire parlare di scuola, verso la quale sono sempre stata allergica, mi diceva che non dovevo partecipare.

Poi . . . ho preso la decisione di parteciparvi. Confesso che, contrariamente a quanto pensavo, mi sono trovata subito a mio agio: conoscevo già alcune persone, con altre si è creato un buon rapporto di amicizia e di stima.

La prima impressione è stata quella di non trovarmi a scuola ma in una famiglia che partecipa con serietà alla scuola.

Nella vita una persona non ha mai finito di imparare e credo che tutto serve alla crescita e maturità della persona.

Sono ormai passate diverse lezioni e sono molto contenta della decisione presa di partecipare. È sempre una ricchezza, la cultura e nello stesso tempo conoscere altre persone è sempre una enorme ricchezza. Grazie perciò a chi ha avuto l'idea di organizzare questo Corso di Cultura di Base, perchè ogni persona, anche se con un pò di sacrificio ma animata da buona volontà, possa arricchirsi culturalmente e moralmente. Il gruppo è abbastanza numeroso e tutti, giovani e meno giovani si impegnano con serietà e assiduità.

Suor Gemma Bonini



### **RINGRAZIAMENTO**

Il più sincero GRAZIE per i dieci anni di grande disponibilità offerti da **ITALA RUSTERHOLZ- DISCONZI** come **SEGRETARIA** della Missione.



La sua disponibilità e la sua profonda umanità verso coloro che per qualsiasi motivo si rivolgono alla Missione; il suo rapporto con tutti i giovani che in questi dieci anni si sono alternati alla missione, meritano di essere sottolineati. **GRAZIE, Itala!**

diamo la voce  
a...

## CONTRO ← → CORRENTE

### A.I.D.S.: i fatti e la speranza

L'A.I.D.S. (sindrome da immuno-deficienza acquisita) è il nuovo banco di prova sul quale una «Chiesa dal volto conciliare», tesa tra un vissuto quotidiano del comandamento dell'Amore, gioca la sua credibilità.

«**ABBRACCIAMI, NON TI CONTAMINO**»: questa scritta collocata da un malato di AIDS sulla parete di una stanza di un ospedale americano, identifica immediatamente il **DRAMMA UMANO** di queste persone, la loro angoscia di fronte al problema della morte, ma anche di fronte al contesto in cui arriverà: l'isolamento, la solitudine, il vuoto di attenzione e di affetti, il disfacimento progressivo del corpo, pur nella lucidità cosciente dello spirito. Questo tipo di situazione non è da far risalire solo allo «status» della malattia, ma anche al fatto che il collegamento della patologia da AIDS, con particolari stili di vita (tossicodipendenza, omosessualità, promiscuità sessuale, prostituzione) ha favorito il crearsi di un clima emotivamente confuso, nel quale atteggiamenti di pregiudizio, di colpevolizzazione, di condanne e emarginazione sono stati sovente giustificati da parte di molti in nome di tutele morali o di salvaguardare sicurezze igieniche.

Queste persone sembrano aver dimenticato una verità fondamentale: **LA NON TRASMISSIBILITÀ della MALATTIA ATTRAVERSO NORMALI RAPPORTI SOCIALI**, e che la parte più debole non sono i sani, quanto piuttosto gli immunodepressi e quindi altamente esposti a qualsiasi tipo di patologia infettiva.

È chiaro che la risposta della società all'AIDS non può consistere nella creazione di nuovi «**LAZZARETTI**», ma nel fare sì che l'ammalato di AIDS possa vivere, da uomo, il suo essere cittadino della «**CITTÀ degli UOMINI**».

Se la vita di questi malati è un cammino nell'ombra della morte, è un viaggio colmo di

paure e di solitudini, con gravi interrogativi sul passato, sul futuro, sul valore dei rapporti umani, quale deve essere l'impegno di una **COMUNITÀ CRISTIANA**?

**LA COMUNITÀ CRISTIANA** è chiamata a promuovere una **NUOVA CULTURA** e un **COMPORTAMENTO DI SOLIDARIETÀ** lungo tre direttrici.

**LA SALVA GUARDIA DEI DIRITTI:**

**L'ATTENZIONE AI BISOGNI** delle persone, condizionando **LE RISPOSTE AI BISOGNI**; l'attuazione del principio evangelico dell'**ATTENZIONE PREFERENZIALE AGLI ULTIMI** nei singoli settori del bisogno.

In secondo luogo la **COMUNITÀ CRISTIANA** è chiamata a produrre **SEGNI** ossia **PRESENZE E TESTIMONIANZE COMUNITARIE** altamente significative per la società civile.

**LA SPERANZA** che deve animare la **COMUNITÀ CRISTIANA** in questo compito esemplare e profetico, è di anticipare con la **FANTASIA dell'AMORE** quanto nei tempi più brevi dovrà essere attuato per giustizia.

Alcuni **SEGNI** sono:

Comunità di alloggio per i malati in fase terminale; un volontariato preparato sia dal punto di vista umano e professionale; famiglie disposte e aperte ad accogliere in affidamento o in adozione bambini sieropositivi o affettivi da AIDS.

Infine la Comunità Cristiana deve assumersi il **RUOLO di GRILLO PARLANTE** dentro la società: preoccuparsi della difesa degli oppressi e pronta ad alzare la voce se vede che questi malati vengono discriminati dai datori di lavoro; sono sottoposti a polizze assicurative ingiuste; sono esclusi da alloggi convenienti. In conclusione la **SPERANZA** è che gli ammalati di AIDS sentano alle loro spalle una **COMUNITÀ SOLIDALE, CHE OFFRE AMORE e SPERANZA**; che sentano di avere nella Comunità un **POSTO**; che sentano che la Comunità li considera come portatori di valori; una Comunità che si metta in **ASCOLTO**, sapendo che Dio ha un messaggio da offrire attraverso loro . . .

Perché l'**AMORE-SERVIZIO** ai malati di AIDS non è una **SCELTA**, ma un **COMANDAMENTO**.

**Hanno detto:**

«*Dobbiamo riscoprire la **SACRALITÀ della PERSONA**; la vita di un malato di AIDS è comunque degna di essere vissuta, benchè materialmente improduttiva*» **O'Connor, arcivescovo di New York.**



«Quando un cristiano è malato, tutta la Chiesa è malata e soffre con lui» Padre John White.

*«Noi non possiamo creare capri espiatori. Il virus dell'AIDS deve essere considerato un invito ancora più forte alla solidarietà e all'amore. È un segno per scoprire Dio nella sofferenza».* Don Mario Picchi.

«Con voi è la Chiesa per sostenervi nel vostro difficile cammino». Giovanni Paolo II.

*«Vogliamo vivere, perchè abbiamo fiducia, con l'aiuto dell'uomo e di Dio, di poter uscire giusto prima da questo angoscioso tunnel della morte».* Un malato di AIDS.

don Franco

## FAMIGLIA

### Giovani, malessere e disagio

*Si guarda sempre ai giovani con tanto interesse e con grande speranza; sappiamo tutti che nelle loro mani è il futuro del mondo e dei nostri progetti. Adulti e istituzioni, li considerano, molto spesso, più come oggetti o destinatari di decisioni, prestazioni e servizi, e non come soggetti della loro stessa promozione e dello sviluppo della società e dell'umanità intera. Adulti e istituzioni sembrano preoccupati piuttosto di controllare e bloccare, più che di capire e cambiare. Lo si fa a livello di famiglia, di scuola, e anche a livello di chiesa.*

*Infatti quanto la pastorale giovanile è aperta alle nuove attese e prospettive giovanili?*

*Non bisogna dimenticare che la popolazione giovanile va sempre più diminuendo, e con essa rischiano di diminuire anche le attenzioni e le attese verso i giovani. Il disagio giovanile si rivela in tre modi del percorso:*

**IL LAVORO:** *si fanno sempre più lunghi i tempi di attesa per l'inserimento nel mondo del lavoro, la formazione professionale sembra non corrispondere alle reali esigenze. Si ha l'impressione che sia ancora rilevante il fenomeno del lavoro irregolare e dello sfruttamento minorile, ma viene raramente rivelato ufficialmente; la crescente presenza di immigrati extracomunitari, tutti giovani, nel nostro paese, rende ancora più drammatico questo problema.*

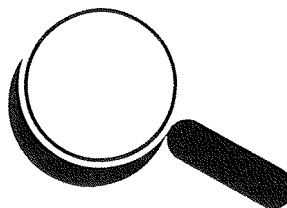
**LA SCUOLA:** *non riesce a modificarsi in funzione di un maggior adeguamento alle attese e ai bisogni educativi e formativi dei giovani. D'altro lato, sembra accentuare meccanismi di selezione che sono la causa di casi sempre più numerosi di evasione, di insuccessi e di*

*abbandono che spesso costituiscono i primi passaggi del percorso del disagio.*

**DEVIANZA:** *mentre diminuiscono, per l'effetto del nuovo codice di procedura penale, le carcerazioni minorili, tra i minori detenuti, aumentano quelli dei tossicodipendenti. Sono in aumento anche i minori denunciati per traffico di sostanze stupefacenti.*

*Tra i denunciati e i condannati, una certa percentuale è costituita da nomadi e immigrati, ad indicare come fenomeni di disagio e di devianza, si sovrappongono sempre di più. Il numero dei tentativi di suicidio è aumentato e vede coinvolti soprattutto giovani del Nord; anche il numero delle fughe di casa, consumate, soprattutto da parte delle ragazze, è in continuo aumento. Così troppi giovani si sentono estranei ad una società che li disattende e cercano rifugio in situazioni talvolta sbagliate e pericolose, mentre è necessario l'opportunità di riconciliazione dei giovani con la società; un riappropriarsi da parte loro, dell'appartenenza vitale alla società degli adulti.*

don Franco



### LE GRANDI RELIGIONI

*«Incontro» inizia con questo servizio, una serie di articoli, riguardanti le «GRANDI RELIGIONI»; sotto questo titolo vanno annoverati, oltre al Cristianesimo (cattolico - protestante - ortodosso), il Giudaismo, l'Islam, il Buddhismo, l'induismo.*

*Al termine di questo escursus, parleremo anche dei nuovi movimenti religiosi chiamati «sette».*

#### L'ISLAM (1° parte)

Quanto appare su queste pagine a proposito dell'ISLAM non ha la pretesa di rispondere a tutte le domande che si pongono dentro e fuori della Comunità mussulmana.

È quasi impossibile parlare in qualche pagina, della storia, dell'evoluzione, dei principi, della fede, degli insegnamenti, delle pratiche e dell'attualità di una religione praticata da circa 800 milioni di fedeli.

Il nostro modo di esporre l'ISLAM segue una specie di canovaccio: riferimenti storici allo scopo di collocare l'Islam nel tempo e nello

spazio; preparare il lettore a comprendere l'essenziale dell'argomento che è la fede. L'attualità storica ci spinge a dedicare alcune osservazioni al SUNNISMO e allo SCIISMO, due grandi famiglie spirituali, ognuna delle quali possiede una forma di sensibilità diversa, ma un tronco comune.

**IL CORANO** e il profeta **MUHAMMAD**  
Nell'ISLAM non esiste il clero o istituzione equivalente alla chiesa, ma attraverso le quattro scuole e le interpretazioni del CORANO e della SUNNA, conosceremo in che modo si organizza la COMUNITÀ mussulmana sul piano giuridico e sociologico.

Poi attireremo la nostra attenzione sulla fede, sui dogmi, sull'etica e sui riti. Vedremo poi come si colloca, fondandoci sul Corano, la Comunità mussulmana di fronte alle tre religioni.

Ci sono nel nostro occidentale alcuni pregiudizi assai diffusi.

### ISLAM e PROGRESSO

A torto, accusando l'islam di fatalismo, si presume talvolta che questa religione sia contraria ad ogni azione, ad ogni progresso scientifico e umano.

Occorre mettere in rilievo che il CORANO, sia nello spirito che nella lettera, esorta l'uomo alla scoperta, alla riflessione, all'azione e al progresso. Nel CORANO la parola fede si accompagna con le parole SAPERE, PAZIENZA, PREGHIERA.

L'esempio del PROFETA è rivelatore per ogni mussulmano. La sua sottomissione a Dio non gli ha impedito di agire e lottare contro l'idolatria, l'ingiustizia e la corruzione. Il Corano parla di coloro che hanno creduto e che cercano il sapere.

### ISLAM e FATALISMO

La parola ISLAM significa «LA SOTTOMISSIONE A DIO NELLA PACE». La sottomissione alla volontà di Dio che per un mussulmano è una grazia, una sorgente di liberazione da ogni specie di idolatria e una totale fiducia nell'ASSOLUTO (DIO), viene interpretata come FATALISMO e passiva rassegnazione di fronte ai problemi.

E questo, si dice, conduce alla inattività e blocca qualsiasi progresso.

Ma basta leggere il CORANO per chiarire questo aspetto. Moltissimi versetti fanno appello alla responsabilità dell'uomo, lo incitano alla riflessione e all'azione.

LA FEDE nell'islam non è passività, ma impegno e azione fondata nella fiducia nell'assoluto. Quando il cristiano prega «Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra», è forse fatalista?

### ISLAM e SOCIOLOGIA

Se il Corano comprende versetti e norme che regolano la relazione dell'uomo con Dio e degli uomini tra di loro, alcuni hanno finito per ridurre l'islam a tale rapporto con gli individui. Nel corso degli anni, simile riduzione è stata appesantita da molti riti sociali, estranei all'islam.

E questo ha creato confusione nell'interpretare l'islam.

### ISLAM e PRATICHE RITUALI

Talvolta si nota la tendenza a ridurre l'islam a pratiche rituali. Si dice allora che il mussulmano trova la salvezza soltanto attenendosi agli obblighi rituali, quali che siano le difficoltà (preghiera cinque volte al giorno, digiuno del Ramadan).

Si afferma anche che il ritardo tecnologico della Comunità mussulmana sarebbe, tra l'altro, dovuto ad una pratica che frena e impedisce la produttività, il progresso.

Nell'islam il culto non è affatto sinonimo di costrizione, nè di ritardo.

Il culto non è fine a sè; è un mezzo per vivere la relazione con Dio. Questa spiritualità sviluppa nel credente dei valori umani che instaurano una certa distanza in rapporto alla materia sulla quale lavora. Diventa padrone e non schiavo del progresso umano tecnico e scientifico.

### ISLAM e CONDIZIONE FEMMINILE

Si è spesso accusato l'islam di aver relegato la donna in una condizione mediocre e inferiore rispetto a quella dell'uomo. Anche qui occorre distinguere tra principi religiosi e pratiche sociologiche.

L'evoluzione storica introdusse evidenti abusi, fondati su interpretazioni letterali del Corano, che nel complesso finirono per favorire l'egoismo maschile.

Ciò che stupisce è la tendenza a fare della donna mussulmana un caso a parte, come se fosse la sola ad essere sfruttata in quanto mussulmana prima che donna.

In ogni tempo e fino ai giorni nostri, le religioni, i principi teologici hanno utilizzato le leggi della natura allo scopo di mostrare alla donna la sua inferiorità e la sua incapacità di fronte a certe responsabilità.

Il problema della donna come quello dell'uomo sono questioni universali che non appartengono nè ad una particolare cultura, nè ad un determinato gruppo etnico.

Voler ridurre il problema della donna ad una categoria limitata equivale a chiudere gli occhi sui vari problemi e conseguentemente reprimerli o proiettarli sugli altri.

Se le donne mussulmane devono lottare contro l'ingiustizia sociale, è in nome degli immutabili principi dell'Islam che conducono la loro lotta, la loro azione: nel nome dell'uguaglianza di tutti davanti a Dio, nel nome della giustizia divina, nel nome della non discriminazione delle razze, delle lingue, dei colori, dei sessi, nel nome della fede di Dio al quale tutti siamo soggetto e che è il solo al quale tutti dobbiamo ubbidire.

Letteratura a cura di O. Giannotta



«L'Avventura di un povero cristiano» è qualcosa di unico nella produzione siloniana, a metà tra il documento storico e il dramma filosofico e morale.

E infatti la materia dell'opera consta di tre parti: la premessa saggistico-narrativa in cui Silone ci guida sulle tracce di Celestino V fermandosi sulla religiosità abruzzese francescana e Joachinita in cui inquadra la figura del Papa del «gran rifiuto», ma anche mettendo in luce affinità spirituali tra lo stesso Silone e Pietro Angelero (Celestino V); la seconda parte è il racconto del dramma: Silone narra come si arrivi alla elezione di Pietro Angelero a pontefice e dopo due anni di vacanza e un concilio impotente a decidere le rivalità tra gli Orsini e i Colonna, le potenti famiglie romane che tante funeste influenze hanno avuto sulla storia della Chiesa.

Qui Silone si ferma sulle speranze e illusioni che questa designazione accende: i fedeli vedono in Celestino la speranza di rinnovamento della Chiesa profetizzata da Gioacchino da Fiore, i politici sono convinti di aver trovato un uomo di paglia, docile strumento del profeta.

Le cose si sa, andranno ben diversamente, ma Silone pur attento e scrupoloso interprete dei documenti sui quali ha lavorato nel darci la parabola terrena di Celestino, punta soprattutto l'attenzione sul dissidio tra Chiesa ufficiale e la Chiesa dei poveri.

«Venuto al paragone» come dice Silone, Celestino V non riesce a reggere di fronte ai politici scaltri, agli stessi confratelli pronti ad approfittare del suo potere e nello stesso tempo viene schiacciato dallo scrupolo logorante di una immensa responsabilità che gli sfugge di mano.

Egli rinuncia alla carica quando si persuade dell'impossibilità di attuare il fine puro che si era proposto: il trionfo della chiesa caritativa. Il dramma si chiude con un terzo tempo, dopo l'elezione (1° tempo) e la sconfitta (2° tempo); Celestino vorrebbe tornare alla vita ecclesiastica, quella tipica della religiosità abruzzese, del cristiano d'Abruzzo, in cui Silone si riconosce; le sue stesse virtù però lo espongono alla incomprendimento e alla persecuzione.

In queste pagine avvertiamo come Silone rivive la sua esperienza personale di cristiano, i suoi rapporti col potere a qualsiasi chiesa appartenga (rottura con il partito Comunista; isolamento dalla Chiesa ufficiale), la frattura che si instaura tra il popolo e la gerarchia; il tentativo dei buoni, che sempre fallisce, di colmare questa contraddizione, e le conseguenze di isolamento e emarginazione per colui che ha osato.

Ma Silone proclama anche il dovere del cristiano di resistere all'ingiustizia, di battersi per l'ideale caritativo, con la testimonianza di Pietro Angelero. Il cristiano deve preparare il regno nell'amore per il prossimo e nella purezza di cuore. «Un modo di vivere secondo la carità, non secondo le leggi.»

Due sono le figure che rappresentano le due Chiese: Celestino V e Bonifacio VIII e intorno ai loro dialoghi gravita il dramma. A fianco del primo i poveri, gli umili, i popolani, i fraticelli e tutti coloro che hanno avuto il coraggio di dare l'addio alla vita di corte; attorno a Bonifacio gli esponenti dell'autorità, gli esecutori della legge, i grandi, i loro servi verso i quali Silone esercita la sua ironia e il suo sarcasmo che del resto non risparmia nemmeno i primi nelle loro debolezze: questo attraverso un personaggio, Cerbicca, che ci richiama il matto delle tragedie shakespeariane, al quale è permesso di dire tutto, sia sulla spiritualità non a misura di santi, sia sulle stoltezze dei politici.

Una voce magari terra, terra, ma in realtà scaturita da un atteggiamento che sembra voler ricordare che, per andare avanti nel mondo,

misura, equilibrio e buon senso non sono meno indispensabili degli ideali. Nel raccontare questa storia, Silone, è ricorso ad una tecnica simile alla «Sacra rappresentazione» con la quale il libro ha molte analogie nell'argomento, nell'ispirazione religiosa e nella presenza di alcuni luoghi tradizionali: il nunzio ad esempio o il monte che nella sacra rappresentazione era un luogo di incontro; qui è il monte Morone, luogo di eremitaggio e di meditazione, di rifugio, di reclusione e di morte. Silone sente viva nella sua terra l'eredità cristiana come continuità sia della tradizione che della letteratura religiosa. Si tratta di una cultura cristiana di cui Silone sente la voce, una cultura che in passato aveva raccolto l'eredità della landa umbra e che oggi si perpetua negli atteggiamenti evangelici e tolstoiani del credere siloniano visti, forse un tempo, come un pericolo per la chiesa, ma dopo il concilio Vaticano II sentiti come forza di rinnovamento e di unità.



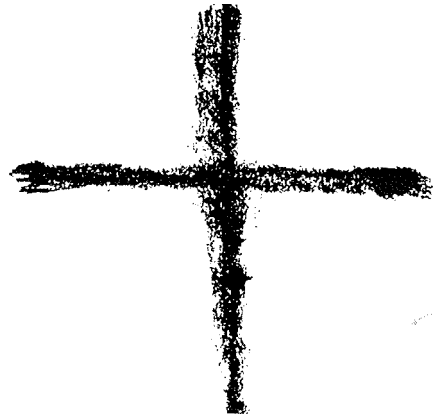
### **Riflessioni**

Ci affanniamo per cose futili e precarie, che da un momento all'altro possiamo perdere, per sempre. Trascurando Te, o Signore, che sei il solo padrone. Tu capovolgi le situazioni all'improvviso, e allora il modo di vedere le cose si trasforma. Tu agisci su di noi, senza che noi ce ne rendiamo conto. Da soli non possiamo nulla, mentre tu solo puoi tutto. Aiutami, Signore, a riconoscerti, quando sei al mio fianco. Non permettere che i problemi della vita e le difficoltà mi opprimano.

C. Schenk

### **AVVISO per tutte le COMUNITÀ**

La quaresima è un momento liturgico importante per il credente cristiano. Momento di riflessione, occasione per compiere un CAMMINO di FEDE COMUNITARIA. Vogliamo compiere questo CAMMINO di FEDE ritornando alla radici di una fede nella quale la pratica della VIA CRUCIS, la meditazione della PASSIONE di CRISTO, possono aiutarci a scoprire il senso del NOSTRO CREDERE.



In mezzo al chiasso e alle distrazioni con le quali ci sommerge la vita quotidiana, TROVARE uno Spazio di tempo per PENSARE e RIFLETTERE, ci può aiutare a RITROVARE NOI STESSI, GLI ALTRI, DIO. Nella SPERANZA che questo invito trovi risposta adeguata nella COMUNITÀ, vi invitiamo: alla VIA CRUCIS.

HORGEN ogni MARTEDÌ  
di quaresima ore 19.30  
THALWIL ogni MERCOLEDÌ  
di quaresima ore 19.30  
WÄDENSWIL ogni GIOVEDÌ  
di quaresima ore 19.30  
RICHTERSWIL ogni VENERDÌ  
di quaresima ore 19.30  
ADLISWIL ogni LUNEDÌ  
di quaresima ore 19.30  
LANGNAU ogni GIOVEDÌ  
di quaresima ore 19.30  
KILCHBERG ogni VENERDÌ  
di quaresima ore 19.30